

Natale del Signore 2011 – Eucaristia nel giorno

LETTURE: *Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18*

Abbiamo ascoltato il Prologo all'evangelo secondo san Giovanni, uno dei vertici del Nuovo Testamento, dal punto di vista sia teologico, sia letterario. La tradizione patristica, abbracciando con uno sguardo unitario tutti e quattro i vangeli, afferma che Marco risale fino al battesimo di Gesù – il suo vangelo inizia infatti con il racconto del battesimo –; Matteo giunge fino ad Abramo, poiché la genealogia di Gesù in Matteo inizia con Abramo –; Luca risale più indietro, la sua genealogia si spinge fino ad Adamo, il primo uomo; Giovanni, l'aquila, vola più in alto di tutti e risale fino al seno del Padre, che è la vera origine di Gesù.

Quattro vangeli, quattro sguardi differenti su Gesù, tutti ugualmente necessari per cogliere il suo mistero, così ricco e variegato da non poter essere costretto in una sola prospettiva. Marco coglie Gesù nella sua solidarietà con l'umanità peccatrice, che va dal Battista a ricevere un battesimo di penitenza e di conversione. Matteo guarda a Gesù nella sua solidarietà con la discendenza di Abramo, con il popolo ebraico, di cui compie l'attesa, realizzando finalmente la promessa fatta ad Abramo: ora la benedizione di Dio si estende a tutte le nazioni della terra. Luca evidenzia di Gesù la solidarietà con l'umanità tutta, che proviene da Adamo, senza distinzioni o discriminazioni di sorta. Giovanni, di Gesù mette in primo piano la sua comunione con il Padre, di cui ci racconta quel volto che solo il Figlio Unigenito conosce. Gesù è tutto questo: uomo come noi al punto di ricevere il medesimo battesimo dei peccatori, figlio di Abramo, figlio di Adamo, figlio di Dio. Gesù è relazione, relazione piena con gli uomini, e con tutti gli uomini, tanto con coloro che sono peccatori in Adamo tanto con coloro che sono giustificati nella fede di Abramo; relazione piena con il Padre nel cui grembo dimora.

Nel IV Vangelo Gesù userà molte immagini per svelare il proprio mistero e dire la propria identità: dirà di essere il pane della vita, la porta delle pecore, il buon pastore, la via, la verità, la vita, la resurrezione e la vita... Ma la prima e fondamentale immagine con cui Giovanni dice chi è Gesù, e che riassume e fonda tutte le altre, è proprio quella con cui apre e chiude il Prologo: Gesù è la Parola, una parola che ci racconta il Padre, perché dimora da sempre presso di lui. E parola vuol dire appunto comunicazione, relazione, racconto.

Gesù è parola perché è pienezza di relazione. È da sempre in relazione con il Padre, è nel suo seno, ma dovremmo intendere meglio rivolto verso il suo seno, proteso verso di lui e verso quel suo 'grembo materno' gravido di vita; e nello stesso tempo è in relazione con noi uomini e con tutte le creature, «perché tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto», ci dice ancora il Prologo. Qui Giovanni ricorda sicuramente la prima pagina della Bibbia, la Genesi, nei suoi versetti iniziali, che ci dicono che 'in principio' Dio disse 'Sia la luce; e la luce fu'. Dio crea attraverso la parola, non attraverso l'opera delle sue mani. Tutte le creature, noi stessi siamo generati da una Parola. Qui ci viene detto qualcosa di straordinario, se ci pensiamo bene. E possiamo rifletterci proprio a partire dalla nostra esperienza umana. Quando noi pensiamo a qualcosa da fare, da realizzare, da costruire, la pensiamo come frutto della nostra intelligenza e del lavoro delle nostre mani. Dio invece, le creature, prima che farle con le proprie mani, le dice con la propria parola. Dio disse: sia la luce, e la luce fu. Ogni creatura che esiste sulla faccia della terra e nel cosmo infinito, è una parola che Dio ha detto, prima e più che qualcosa che Dio ha fatto. E, ripeto, la parola è comunicazione, è relazione, è racconto. Ciò che esiste non è frutto della potenza delle mani di Dio, è frutto piuttosto della sua parola, cioè del suo desiderio di relazione, di comunione. Non viene da una potenza che si impone, ma da una mitezza che si ritira, che lascia spazio all'altro e alla relazione con lui. Tutto ciò che esiste è una parola di Dio, è un racconto di Dio. Dio si racconta parlando e creando, Dio si racconta suscitando relazione.

Per questo l'autore della lettera agli Ebrei può dire, nella seconda lettura che abbiamo ascoltato, che Dio «molte volte e in diversi modi nei tempi antichi ha parlato per mezzo dei

profeti», ma potremmo aggiungere: non solo attraverso i profeti, ma attraverso tutte le creature che portano impresso in se stesse – nessuna esclusa – il sigillo della sua parola. Tutto è profezia di Dio. Ma ora, in questi tempi che sono gli ultimi, Dio parla in modo pieno e definitivo, perché è la sua stessa Parola, quella mediante la quale ha creato ogni cosa, che viene in mezzo a noi, che prende la nostra stessa carne.

La Parola prende carne, la relazione prende carne. Il Prologo di Giovanni e tutta la tradizione cristiana ci ricordano che il mistero del Natale consiste proprio in questo: il Figlio di Dio si è fatto uomo perché noi uomini potessimo diventare figli di Dio; egli condivide la nostra condizione umana affinché noi possiamo condividere la sua condizione divina. Alla luce di quanto Giovanni scrive nel Prologo, è possibile ritradurre così questa affermazione: la Parola si è fatta carne perché la nostra carne potesse tornare a essere parola. A essere cioè relazione vera, riuscita, trasparente. Carne è l'uomo nella sua fragilità, nel suo peccato, nel suo essere diviso in se stesso, da Dio e dagli altri. Questa carne segnata dal peccato il Verbo di Dio, la Parola di Dio la assume per tornare a renderla una carne capace di relazione piena con Dio, con gli altri, non più divisa ma unificata in se stessa, in comunione con ogni creatura e con Colui che di ogni creatura è Padre.

Il profeta Isaia, nella prima lettura di questa eucaristia, esclama: «come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: “regna il tuo Dio”». *Come sono belli i piedi*, ma non solo i piedi, come è bella una carne, una corporeità, una umanità che, grazie alla carne del figlio di Dio, diventa capace di essere annuncio di salvezza, rivelazione di Dio, trasparenza della sua gloria. Come sono belle le mani che sanno offrire un bicchiere d'acqua all'assetato, come sono belli gli occhi che comunicano uno sguardo di accoglienza e di benedizione, come sono belle le labbra che sanno dire parole di perdono e di consolazione, come sono belle le braccia che sanno abbracciare e sostenere, come sono belle le spalle che sanno portare su di sé i pesi da cui altri vengono oppressi, come sono belli gli orecchi che sanno ascoltare, comprendere, obbedire... Come è bella la carne di ogni uomo, di ogni donna, carne che diventa capace di raccontare il mistero di Dio!

«E il Verbo si fece carne... e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità». Chiediamo questo dono dello Spirito in questo Natale: non solo di aprirci gli occhi per riconoscere nella carne del bambino di Betlemme la gloria di Dio, ma di aprire la nostra vita per accogliere quella grazia e quella verità che la sua carne desidera comunicare alla nostra stessa carne. Senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. E in lui era la vita. In tutto ciò che esiste c'è la sua vita. Anche nella nostra carne c'è la parola di Dio, anche nella nostra carne c'è la vita di Dio. Spesso nascosta, imprigionata, oscurata dalle tenebre. Ma la luce è venuta nella nostra carne, nelle nostre tenebre, perché anche in queste tenebre, che non possono vincerla anche quando non sanno accoglierla, tornasse a risplendere la gloria di Dio.

Le tue sentinelle alzano la voce – scrive ancora Isaia – perché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Vedano i nostri occhi il Signore che torna, non solo a Sion, ma nella nostra carne, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nella nostra storia. Sia questa celebrazione come il grido di una sentinella, un grido di gioia perché il Signore è in mezzo a noi, ci consola e regna su di noi comunicandoci la sua luce e la sua vita.